

**Carlo Losito: brindisino di adozione, marinaio capace e provetto palombaro
Gli fu intitolato il CRAL Marina e la sua storia, anche eroica, merita di essere raccontata**

Pubblicato, parzialmente, su il7 Magazine del 17 dicembre 2021

«...Io noto una difficoltà enorme dell'entrare sul territorio, per gli studi storici sulla città di Brindisi, che non mancano. Anzi, Brindisi è forse la città su cui si è scritto di più in Puglia, non solo negli ultimi decenni, ma da tradizione remotissima. Però, sembra che questi studi alla fine rimangano così... cioè, non li legge nessuno. Allora "porre l'attenzione ai particolari, cioè alla riproposizione di episodi, di fatti, di personaggi, che sono importanti perché in qualche modo danno concretezza e visibilità a quello che potrebbe sembrare un astratto discorso storico, animare cioè la storia, renderla materica, quasi toccarla con mano, attraverso episodi determinati e persone determinate, entrando quasi nei vissuti di quelle persone" credo sia una operazione meritoria e molto importante, perché magari può aiutare alla messa a terra del lavoro di ricerca storica...» Parole queste, più o meno fedelmente riprese da un recente intervento del professor Giacomo Carito, lo storico brindisino per antonomasia.

Anche, e comunque non solo, per questo è importante ricordare Carlo Losito, un palombaro professionista, un figlio marito e padre affezionato come tanti altri brindisini e, come tanti di loro, un italiano ligio ai doveri di cittadino: anche a quelli gravosi del partecipare e combattere in più guerre mettendo a repentaglio la propria vita, che ebbe la sfortuna "anagrafica" di dover adempiere. Prese parte, infatti, ad entrambe le guerre mondiali, da giovane marinaio alla prima e da uomo maturo ed "esperto palombaro" alla seconda, della quale, purtroppo, non poté vedere la fine.

Nato a Gioia del Colle il 25 marzo del 1894, figlio di Pasquale e di Vita Nicola Capurso 'Coletta', giunse a Brindisi ancor giovane al seguito della famiglia – con fratelli e sorelle: Nicola, Rosa, Damiano, Maria, Cosimo – che vi si trasferì in ragione di un allevamento di bovini. Poi, compiti i diciotto anni, a Carlo toccò adempiere con l'allora obbligatorio servizio militare di Leva della durata di due anni. Fu 'chiamato' in Marina e lì gli fu maturando l'idea d'imparare a fare il "palombaro" e così, quando gli fu prospettata quell'opportunità, lui la colse con la volontà e l'entusiasmo di uno che il mare a Brindisi lo aveva conosciuto bene, e che i palombari nel porto – non molto lontano dalla sua casa sul Casale – li aveva visti operare e, eventualmente, li aveva anche ammirati. Riuscì quindi, dopo aver completato la leva obbligatoria, ad entrare nella prestigiosa scuola della Marina militare che era nella base del Varignano¹, a La Spezia.

¹ L'antica fortezza del Varignano, la cui realizzazione si deve a un magistrato della sanità della repubblica genovese che nel 1656 deliberò la costruzione di un lazzaretto da erigersi sul quello strategico promontorio sul mare, con l'avvento di Napoleone era divenuta una struttura militare quando – l'11 maggio 1808 – vi si era installato il comando militare del golfo di La Spezia. Finita l'epoca napoleonica, il Varignano, passato prima sotto il Regno di Sardegna e successivamente sotto quello d'Italia, era in parte ritornato alla sua originaria funzione sanitaria, anche se nelle sue adiacenze nel 1869 era stato edificato il superbo Arsenale di La Spezia. Nel 1888 infine, nuovamente e questa volta in via del tutto definitiva, la maestosa struttura del Varignano fu assegnata alla Regia Marina per accogliere la sede del Comando della difesa marittima locale e, successivamente, divenire sede della Scuola del Corpo Reali Equipaggi di Marina per le categorie Radiotelegrafisti e Torpedinieri.

In seguito, la storica scuola palombari, che era nata a Genova il 24 luglio 1849, il 10 novembre del 1910 venne trasferita nella base del Varignano, divenendo una specializzazione dei Torpedinieri, miscelando le capacità di condurre qualsiasi lavoro subacqueo con quelle di neutralizzare gli ordigni esplosivi rinvenuti in acqua.

E così, il 31 luglio 1915, Carlo Losito – matricola 7754 – conseguì il grado di “Torpediniere scelto” ed il “Certificato da Palombaro” presso la Regia Scuola Torpedinieri. Fu quindi trasferito alla Difesa di Messina, come si evince sfogliando le cinquanta pagine del suo ‘Libretto di Palombaro’, sul quale in data 11 agosto 1915 è registrata la sua prima attività in immersione in quel porto. A Messina rimase in servizio fino a tutto il 1917 e nel mentre trascorse anche un mese presso il porto di Augusta, dove in data 24 maggio 1916 è registrata la prima di una serie di sue immersioni.

Dal 20 febbraio 1918 al 4 agosto 1919 Carlo fu inviato in Libia e prestò servizio presso il Distaccamento della Regia Marina di Tobruk, come chiaramente riportato alle pagine 40 e 41 del già citato ‘Libretto di Palombaro’:

«Immersioni continuate per lavori di rattoppo allo sbarramento; per riporre galleggianti catene e ancore; per lavori di scalo, alaggio ecc. ecc. Con una variante di profondità dagli otto ai quindici metri. “Ha dimostrato capacità e iniziativa”.
Firmato dall’ufficiale incaricato e controfirmato dal Comandante del Distaccamento.»

Tutti quegli anni erano stati anni di guerra, quelli della Prima Guerra Mondiale, da quando, il 24 maggio del 1915 l’Italia vi era entrata per combattere contro l’Austria. E il giovane marinaio torpediniere palombaro Carlo Losito, naturalmente, vi prese parte e ricevette due medaglie ricordo, una il 16 dicembre 1920 e l’altra il 12 gennaio 1923 e poi, datata La Spezia 13 ottobre 1927, gli venne consegnata anche la “Croce al merito di guerra”.

Inoltre, avendo partecipato durante diciotto mesi alla Campagna di Libia, in data 14 maggio del 1924 gli fu conferito dal Ministro della Marina un diploma con inclusa la medaglia col motto “Libia”.



Le medaglie del “Torpediniere scelto palombaro” Carlo Losito

Quindi, finita la leva finita la guerra e finita la campagna libica, Carlo finalmente tornò da civile a casa, e a Brindisi entrò a lavorare nell'Arsenale della Difesa Marittima. Dopo qualche anno, l'11 febbraio del 1926, sposò Teodora Niccoli e con lei avrebbe avuto cinque figli: quattro femmine, Nicoletta, Carmela, Antonia e Maria, e un maschio, il primogenito Pasquale. Un altro maschietto, Luigi, era morto dopo solo due mesi dalla nascita.

Il 22 settembre di quello stesso anno in cui si era sposato, presso il Comando Militare Marittimo della Piazza di Brindisi Carlo superò brillantemente gli esami di concorso in qualità di "Palombaro artefice" e fu dichiarato idoneo essendo risultato il secondo tra tutti i concorrenti, divenendo così operaio stabile 'alla Difesa' con la qualifica di palombaro.

In un documento del Comune de Brindisi è registrato che Carlo Losito, prima di andare ad abitare nella sua casa del Casale in via Bafile 5, dove tuttora abita la sua nipote Carla, aveva "fatto lavori nella casa di via Margherito da Brindisi 13", forse quella che era stata la casa paterna. Inoltre, nello stesso foglio del Comune è indicato che in data 8 novembre 1938 Carlo emigrò in Eritrea, a Massaua, e rientrò a Brindisi in data 27 settembre 1939. Probabilmente, visto che la permanenza in quella sede africana fu inferiore a un anno, non si trattò di una emigrazione effettiva, ma forse solo di una trasferta di lavoro.

Poi però, di nuovo, il 10 giugno del 1940, scoppiò la guerra². Per quella data Carlo, con a casa tutti e cinque i suoi ragazzi ancora tutti giovanissimi – la più piccola Maria non aveva

² PERRI G. "Brindisi nella seconda guerra mondiale" in "Brindisi nel contesto della storia"-Lulu.com, 2016: « Quando il primo settembre 1939 ebbe inizio la guerra, con l'invasione della Polonia da parte della Germania, il governo italiano dichiarò la neutralità, ma al contempo richiamò alle armi tutti gli uomini validi ed emanò le norme per la mobilitazione civile. Così a Brindisi, il podestà, Corradino Panico Sarcinella, l'11 maggio 1940 dispose la compilazione delle liste di censimento di tutta la popolazione civile: d'età compresa tra 14 e 18 anni per gli uomini e dai 14 ai 45 per le donne, nonché di tutti gli uomini d'età compresa tra 45 e 70 anni. La non belligeranza italiana durò solamente 284 giorni e il 10 giugno 1940 l'Italia dichiarò guerra alla Francia e alla Gran Bretagna, schierandosi a fianco della Germania. Il podestà Panico allora, fece predisporre le carte annonarie per il razionamento dei consumi alla popolazione civile: pane, minestre, riso, farina, zucchero, olio, eccetera. E fece approntare le liste degli alberghi e delle locande, nonché delle abitazioni familiari, in grado e obbligo di ospitare a turno gli ufficiali di passaggio.

Con la seconda guerra mondiale la città, che contava 42.000 abitanti, vide ancora una volta capitolare gli interessi commerciali locali agli interessi nazionali che ne fecero una testa di ponte militare, con reparti aerei impegnati nelle operazioni in Grecia e Albania, e con il porto pieno di movimenti di uomini e di materiali militari, per la campagna di Grecia e verso i porti libici di Tripoli e Bengasi.

Durante il corso della guerra la città di Brindisi fu diverse volte oggetto dei bombardamenti aerei effettuati dalla royal air force inglese. La prima incursione avvenne il 20 ottobre 1940 e in poco meno di un anno se ne registrarono diverse decine. In seguito all'incalzare dei bombardamenti aerei sulla città, si costruirono gallerie di ricovero: nei Bastioni del Cristo, in via Casimiro, in corte Capozziello, in via De Leo, in piazza Angeli e in via Marconi. Quindi si utilizzarono ricoveri approntati in altri punti della città: sotto piazza Santa Teresa, nei pressi della Questura, nello scantinato di Palazzo Tarantini e della scuola Costanzo Ciano e poi altri ancora ai piani interrati di grossi casamenti. Quando i sinistrati dei bombardamenti divennero troppi, il Comune fece costruire centinaia di baracche: Salesiani, Sanatorio, Paradiso e Perrino. Nel corso del 1941, le incursioni aeree inglesi condussero sul capoluogo ben 21 attacchi tra il 30 ottobre e la fine dell'anno. Il bombardamento aereo più disastroso avvenne nella notte tra il 7 e l'8 novembre 1941: l'incursione ebbe inizio verso la mezzanotte e terminò poco prima dell'alba. In quella terribile notte molti edifici della città furono rasi al suolo dai continui bombardamenti che causarono decine e decine di morti e centinaia di feriti. Nonostante gli aerei puntassero obiettivi militari, la 'mira' fu evidentemente molto imprecisa: Al posto del castello Svevo o della caserma Ederle con tutte le adiacenti infrastrutture militari della Marina, furono completamente abbattuti tutto il conglomerato di case di via Cittadella e tutta una serie di case in via Sant'Aloy. Stessa sorte toccò al palazzo della GIL in



Carlo Losito



La casa di Carlo Losito dal Casale in via Bafile 5

corso Umberto I e all'edificio della casa di cura del Dr. Teodoro De Castro in via Indipendenza, entrambi edificati vicini alla stazione ferroviaria centrale.

“... In quella stessa tragica notte furono colpite dalle bombe, la Chiesa dell'Annunziata e la zona di Porta Lecce, dove perì l'intera famiglia Martinelli. Furono bombardate, via Santabarbara, largo Guglielmo da Brindisi e via Lauro, dove abitava l'anziano canonico Pasqualino Camassa che pochi giorni dopo perì a causa delle ferite riportate nel crollo della sua casa. ‘Sobbr’alla Difesa’ le zone più colpite furono via De Sanctis e largo della Volta, poi quelle fra via Cittadella via Sant'Aloy e via Lucio Scarano. Durante quei bombardamenti, un aereo fu abbattuto dalla contraerea e fu recuperato dal fondo del mare nel 1952, rimanendo per lungo tempo sulla banchina all'altezza del piazzale Lenio Flacco. Fu bombardata anche la casa di Vito De Marco e Cosima Pati, su via Sant'Aloy quasi sull'angolo con l'attuale via Lucio Sacrano. Erano i nonni materni di Albina Aprile - mia madre- che con loro abitava e che li indusse ad abbandonare la casa un solo istante prima che venisse centrata dalla bomba. Avevano appena attraversato la strada per dirigersi in via Rodi a casa dei genitori di mia madre, ed erano ancora sul marciapiede di fronte alla casa, quando la bomba la colpì in pieno e la fece crollare completamente, lasciando in piedi solo la facciata...”

... La caserma Ederle occupava per intero tutto l'isolato rettangolare delimitato dalle attuali quattro strade: via Castello, via Cittadella nuova, viale dei Mille e viale della Libertà. Esattamente sull'angolo tra via Cittadella nuova e viale dei Mille, dove ora c'è il Circolo ricreativo della Marina, fino a tutta la seconda guerra mondiale era posizionata una garitta della sentinella e -me lo raccontava mia madre- una sentinella era puntualmente presente al suo posto anche durante la terribile notte tra il 7 e l'8 novembre del 1941, mentre infuriavano i bombardamenti inglesi. Le bombe cadevano in quell'area con sempre maggiore insistenza e una signora anziana che viveva al piano rialzato dell'edificio con gli archi che si affacciava, e si affaccia ancora, su via Sant'Aloy a pochissimi metri da quell'angolo, scorgendo dalla sua finestra socchiusa il soldato, cominciò a chiamarlo ingiungendogli di venir fuori dalla garitta e di rifugiarsi nel portone dell'edificio, molto più solido e un po' meno esposto alle bombe. La sentinella non volle muoversi e la signora dopo ripetuti quanto inutili richiami, scese per strada, andò alla garitta e materialmente trascinò il soldato fuori fino a farlo rifugiare nel portone dell'edificio. Erano trascorsi solo pochi minuti da quel momento quando una bomba centrò in pieno la garitta: non ricordo il nome di quell'anziana signora, né mai seppi il nome di quel giovane soldato di sentinella...”

Dopo quella terribile notte, circa l'80 per cento della popolazione civile di Brindisi si trasferì, per paura, nei più tranquilli paesi vicini della provincia, a Mesagne ed altri. Sono tristemente sintomatici del clima che regnava in città quell'8 novembre 1941, alcuni dei registri di classe redatti dalle maestre e dai maestri che andarono a scuola quella mattina:

- Maria Franco, di 26 anni: La scuola è vuota. Le famiglie sfollano verso paesi più sicuri. Nessuna presente delle 25 frequentanti. Il Provveditore, da poco giunto in città, ha parlato a noi tutti dell'ora terribile che si attraversa.

- Luigi Pigna, di 31 anni: La scuola è completamente vuota in quanto tutte le famiglie sono costrette a sfollare. Per misure economiche di combustibile, il Ministro ha protratto le vacanze fino al 18 gennaio. Dei 51 iscritti una decina frequentano perché gli altri si sono riversati nei comuni vicini...”

- Matilde Musaio Valletta, di 32 anni: “La disastrosa incursione aerea, durata quasi cinque ore, ha fatto spopolare la città. La scuola è deserta. Le ripetute incursioni aeree hanno fatto sì che tutti sfollino. Dove potremo rintracciare i nostri piccoli? Certamente nei paesi vicini.

Anche il bombardamento del 16 dicembre 1941 fu particolarmente sofferto, per i crolli che produsse: danneggiò, infatti, l'area di piazza Duomo, colpendo il campanile, l'ospedale civile, l'Episcopio e il palazzo Balsamo. I danni più consistenti furono quelli arrecati alla cella campanaria, che andò distrutta. Fonti militari riportarono che a Brindisi, a causa dei bombardamenti del 1941, perirono 126 civili e 3.847 persone rimasero senza tetto, mentre risultarono distrutti 30.600 metri quadri di abitato e 31.800 metri quadri furono gravemente danneggiati. Oltre alle vittime dei bombardamenti, Brindisi dovette lamentare molte altre vittime, tra i soldati e, specialmente, tra i militari della marina e dell'aeronautica: non solamente quelli brindisini, ma anche tutti quelli che dal porto e dall'aeroporto di Brindisi partirono, e non sempre tornarono, per le loro missioni di guerra. Molti militari brindisini parteciparono e si distinsero sui vari fronti di guerra, e in più di trenta furono decorati. Tra di loro, tre furono insigniti della medaglia d'oro al valore militare ‘alla memoria’: Leonardo Ferrulli, sottotenente pilota; Vincenzo Gigante, partigiano combattente; Aldo Spagnolo, camicia nera.»



Il libretto "REGIA MARINA – CERTIFICATO DA PALOMBARO" di Carlo Losito



CRAL Marina C. LOSITO - BRINDISI

ancora compito i tre anni e il più grande Pasquale era di soli tredici anni – aveva già compito quarantasei anni, non pochi ma non abbastanza da farlo rimanere a casa e così, militarizzato ed assegnato a un destino d'oltremare, dovette di nuovo lasciare la casa, con tutta la sua famiglia, e ripartire da Brindisi.

Nel 1942 – ed eventualmente già da prima – Carlo Losito era a Lero³, con il rango di “sergente militarizzato” presso il Regio Arsenale dell'isola e, riferita al giorno 30 novembre

³ VIRGILIO SPIGAI in “*Lero La Battaglia per il Dodecaneso*” Edizioni del 1949 al 1975:

« L'isola di Lero – Leros – appartiene alle basse Sporadi, che nel loro insieme costituivano all'epoca il possedimento italiano del Dodecaneso nell'Egeo. Era stata occupata il 12 maggio 1912 dai marinai fucilieri dell'incrociatore San Giorgio. Ricca di alture scoscese, lunga 15 chilometri e larga in alcuni punti appena mille metri, possiede coste frastagliatissime e due profonde insenature perfette per l'ormeggio in sicurezza di idrovolanti e mezzi navali, Parteni e, la principale, Portolago.

La Marina Militare, constatata l'insufficienza del porto di Rodi e l'assenza di rade chiuse in tutte le altre isole dell'Egeo italiano, concentrò la sua attenzione su Lero e le sue insenature naturali che avrebbero potuto offrire alle navi un punto di appoggio di carattere permanente. In pochi anni l'isola era diventata un'importante base dove all'inizio della guerra erano dislocati, oltre a al naviglio di superficie, la 4^a squadriglia cacciatorpediniere, la 3^a flottiglia MAS, una cinquina di motosiluranti, alcuni posamine con tre motozattere e i sommergibili Gemma, Neghelli, Jantina, Ondina, Zaffiro, Perla, Scirè, Anfitrite, Foca e Naiade.

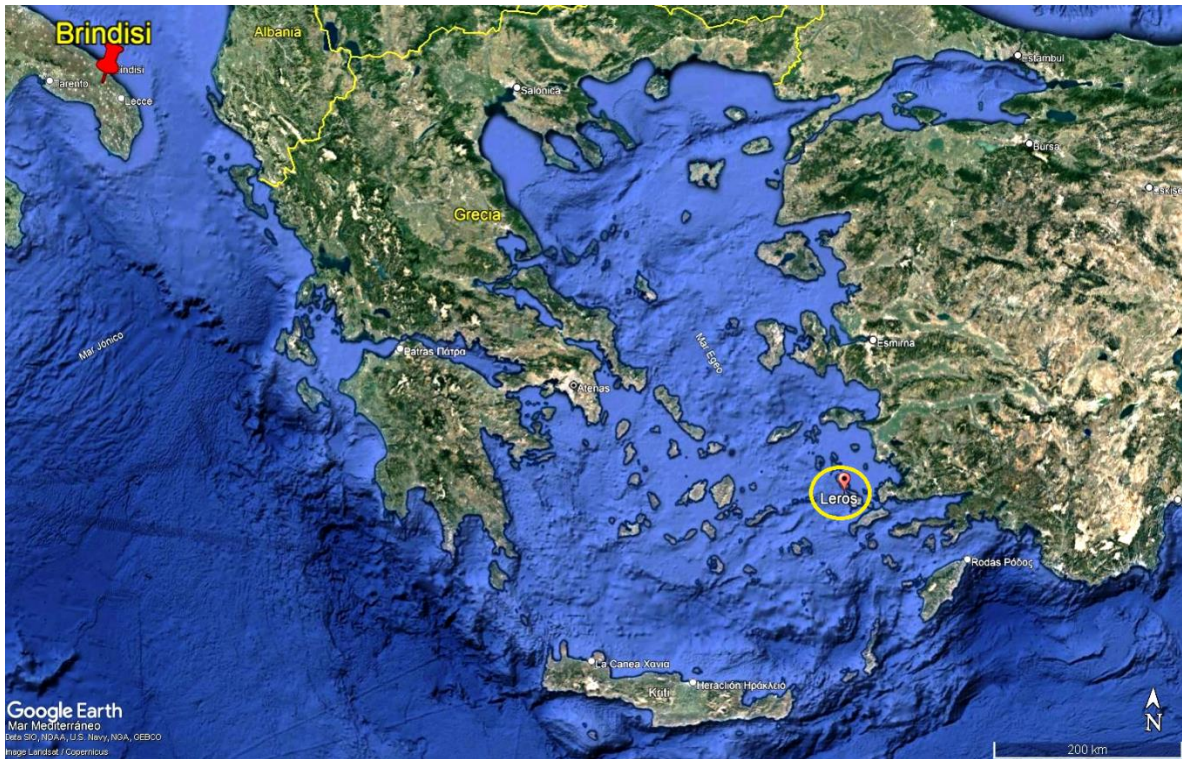
Una così nutrita presenza di mezzi navali implicava l'esistenza di caserme, stazioni di carica degli accumulatori, officine, bacini di carenaggio, centrali per il rifornimento di acqua, ossigeno, combustibile, depositi di carburante eccetera, in poche parole un vero e proprio Arsenale, piccolo ma efficiente. Un piccolo aeroporto, campi depositi di siluri e munizioni in caverna, insieme ad una piccola centrale elettrica anch'essa in caverna, completavano il quadro d'insieme. A tutti quei servizi operavano centinaia di maestranze, mentre la difesa dell'isola era affidata alla Marina con vari sbarramenti di mine ed ostruzioni portuali, a 24 batterie di cannoni navali e contraeree per un totale di circa 100 pezzi, e a un battaglione di 500 soldati del 10° Fanteria della Divisione Regina. [All'8 settembre 1943 il presidio dell'isola sarebbe stato di circa 9.500 uomini: 7.203 della Marina, 717 militarizzati, circa 1.200 dell'Esercito, compresi carabinieri e guardie di finanza, e 400 avieri.]

Quando il 10 giugno del 1940 scoppiò la guerra, lì per lì sull'isola non accadde nulla, ma la guerra c'era, la vedevano gli aviatori e i sommergibilisti che andavano a cercarla fuori del possedimento, ma non ancora gli uomini addetti agli impianti di difesa dell'isola. I cannonieri restarono appisolati e lo erano anche quando il 20 settembre i bombardieri britannici si decisero ad un primo attacco. L'azione fu inconcludente sia per l'imprecisione del bombardamento sia per la fortuna che ci aveva assistito. Ai primi di ottobre di quel 1940 il sommergibile "Gemma" saltò in aria di notte, ad appena cinquanta miglia dall'isola. Da allora aumentarono le attese, purtroppo spesso vane, di veder comparire all'imboccatura le sagome note delle nostre unità.

La sera del 20 ottobre una formazione aerea attaccò da bassa quota. Ci furono danni materiali ingenti, 40 morti e molti feriti. Il naviglio non fu toccato, ma il morale del presidio fu scosso. La notte in cui i britannici ritentarono l'impresa però, con diversi fattori a nostro favore, i cannonieri ebbero tutto il tempo per raggiungere i pezzi e prepararsi al tiro. Il silenzio fu rotto dal rombo crescente degli aerei che si avvicinavano e poi, le sommità delle colline si coronarono di fiamme gialle con l'inizio del rullare fragoroso di cento cannoni che sparavano insieme. Dal basso, dalla schiera delle navi all'ormeggio, si alzò una cortina di traccianti ed in quell'inferno di fuoco molti aerei cominciarono ad essere atterrati e altri si piantarono in mare dopo aver attraversato il cielo come vistose meteoriti. L'impresa degli assalitori era fallita e per un gioco del caso nessuno degli italiani fu ferito. Il giorno dopo, gli aviatori inglesi caduti furono sepolti nel cimitero di Temenia ‘con solenni onoranze’.

Da quel giorno, per un lungo periodo di tempo Lero – da dove il 19 dicembre 1941 sarebbe partito il sommergibile Scirè al comando di Valerio Borghese della X Flottiglia Mas per la leggendaria missione di Alessandria d'Egitto – non fu più attaccata dagli aerei britannici.

Ma poi ci tornarono, nel 1942 e... nel 1943.»



LERO nell'Egeo: in linea d'aria a 1000 Km da Brindisi



I palombari della Marina Militare: nella seconda guerra mondiale e oggi

Carlo Losito, eroico palombaro che Brindisi non ha dimenticato

Gli fu intitolato il Cral Marina e la sua storia avventurosa merita di essere raccontata

di I **kpht cpeq'Rgt t K'**

«**L**o noto una difficoltà enorme dell'entrare sul territorio, per gli studi storici sulla città di Brindisi, che non mancano. Anzi, Brindisi è forse la città su cui si è scritto di più in Puglia, non solo negli ultimi decenni, ma da tradizione remotissima. Però, sembra che questi studi alla fine rimangano così... cioè, non li legge nessuno. Allora "porre l'attenzione ai particolari, cioè alla riproposizione di episodi, di fatti, di personaggi, che sono importanti perché in qualche modo danno concretezza e visibilità a quello che potrebbe sembrare un astratto discorso storico, animare cioè la storia, renderla materica, quasi toccarla con mano, attraverso episodi determinati e persone determinate, entrando quasi nei vissuti di quelle persone" credo sia una operazione meritoria e molto importante, perché magari può aiutare alla messa a terra del lavoro di ricerca storica...» Parole queste, più o meno fedelmente riprese da un recente intervento del professor Giacomo Carito, lo storico brindisino per antonomasia.

Anche, e certamente non solo, per questo è importante ricordare Carlo Losito, un palombaro professionista, un figlio marito e padre affezionato come tanti altri brindisini e, come tanti di loro, un italiano ligio ai doveri di cittadino: anche a quelli gravosi del partecipare e

combattere in più guerre mettendo a repentaglio la propria vita, che ebbe la sfortuna "anagrafica" di dover adempiere. Prese parte, infatti, ad entrambe le guerre mondiali, da giovane marinaio alla prima e da uomo maturo ed "esperto palombaro" alla seconda, della quale, purtroppo, non poté vedere la fine.



Nato a Gioia del Colle il 25 marzo del 1894, figlio di Pasquale e di Vita Nicola Capurso 'Coletta', giunse a Brindisi ancor giovane al seguito della famiglia – con fratelli e sorelle: Nicola, Rosa, Damiano, Maria e Cosimo – che vi si trasferì in ragione di un allevamento di bovini. Poi, compiti i diciotto anni, a Carlo toccò adempiere con l'allora obbligatorio servizio militare di Leva della durata di due anni. Fu 'chiamato' in Marina e lì gli fu maturando l'idea d'imparare a fare il "palombaro" e così, quando gli fu prospettata quell'opportunità, lui la colse con la volontà e l'entusiasmo di uno che il mare a Brindisi lo aveva conosciuto bene, e che i palombari nel porto – non molto lontano dalla sua casa sul Casale – li aveva visti operare e, eventualmente, li aveva anche ammirati. Riuscì quindi, dopo aver completato la leva obbligatoria, ad entrare nella prestigiosa scuola della Marina militare che era nella base del Varignano, a La Spezia.

E così, il 31 luglio 1915, Carlo Losito – matricola 7754 – conseguì il grado di "Torpediniere scelto" ed il "Certificato da Palombaro" presso la Regia Scuola Torpedinieri. Fu quindi trasferito alla





“fante del Distaccamento.»

Tutti quegli anni erano stati anni di guerra, quelli della Prima Guerra Mondiale, da quando, il 24 maggio del 1915, l'Italia vi era entrata per combattere contro l'Austria. E il giovane marinaio torpediniere palombaro Carlo Losito, naturalmente, vi prese parte e ricevette due medaglie ricordo, una il 16 dicembre 1920 e l'altra il 12 gennaio 1923 e poi, datata La Spezia 13 ottobre 1927, gli venne consegnata anche la “Croce al merito di guerra”. Inoltre, avendo partecipato durante 18 mesi alla Campagna di Libia, in data 14 maggio del 1924 gli fu conferito dal Ministro della Marina un diploma con inclusa la medaglia col motto “Libia”.

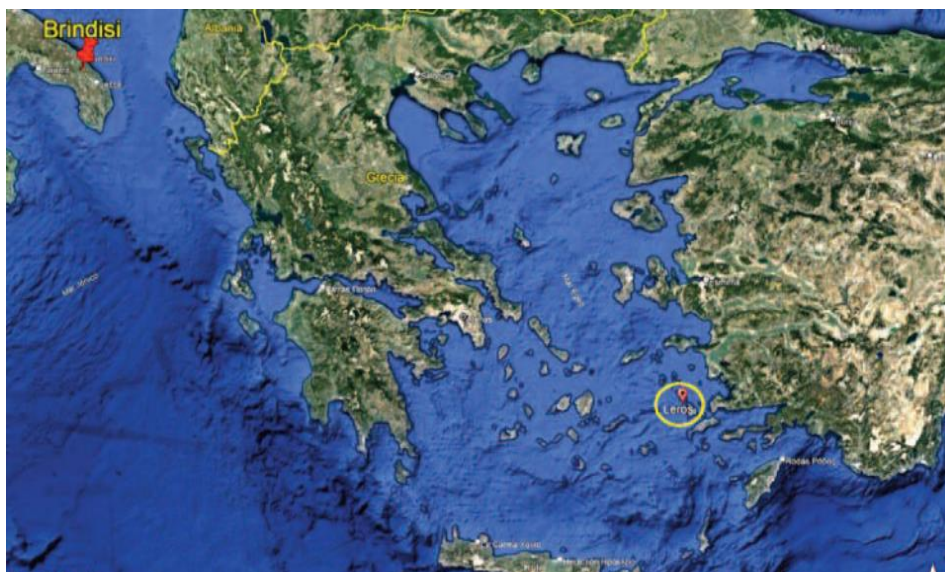
Quindi, finita la leva finita la guerra e finita la campagna libica, Carlo finalmente tornò da civile a casa, e a Brindisi entrò a lavorare nell'Arsenale della Difesa Marittima. Dopo qualche anno, l'11 febbraio del 1926, sposò Teodora Niccoli e con lei avrebbe avuto cinque figli: quattro femmine, Nicoletta, Carmela, Antonia e Maria, e un maschio, il primogenito Pasquale. Un altro maschietto, Luigi, era morto dopo solo due mesi dalla nascita. Il 22 settembre di quello stesso anno in cui si era sposato, presso il Comando Militare Marittimo della Piazza di Brindisi Carlo superò brillantemente gli esami di concorso in qualità di "Palombaro artefice" e fu dichiarato idoneo essendo risultato il secondo tra tutti i concorrenti, divenendo così operaio stabile 'alla Difesa' con la qualifica di palombaro.

LE IMMAGINI Sopra il libretto “Regia Marina Certificato da palombaro di Carlo Losito, ritratto a sinistra. In alto a destra la divisa di palombaro durante la Seconda guerra mondiale, in basso Lero, nell'Egeo, a 1000 km da Brindisi

Difesa di Messina, come si evince sfogliando le cinquanta pagine del suo ‘Libretto di Palombaro’, sul quale in data 11 agosto 1915 è registrata la sua prima attività in immersione in quel porto. A Messina rimase in servizio fino a tutto il 1917 e nel mentre trascorse anche un mese presso il porto di Augusta, dove in data 24 maggio 1916 è registrata la prima di una serie di sue immersioni.

Dal 20 febbraio 1918 al 4 agosto 1919 Carlo fu inviato in Libia e prestò servizio presso il Distaccamento della Regia Marina di Tobruk, come chiaramente riportato alle pagine 40 e 41 del già citato ‘Libretto di Palombaro’:

« Immersioni continue per lavori di rattoppo allo sbarramento; per riporre galleggianti, catene e ancore; per lavori di scalo, alaggio ecc. ecc. Con una variante di profondità dagli otto ai quindici metri. “Ha dimostrato capacità e iniziativa”. Firmato dall'ufficiale incaricato e controfirmato dal Coman-



In un documento del Comune de Brindisi è registrato che Carlo Losito, prima di andare ad abitare nella sua casa del Casale in via Bafile 5, dove tuttora abita la sua nipote Carla, aveva “fatto lavori nella casa di via Margherito da Brindisi 13”, forse quella che era stata la casa paterna. Inoltre, nello stesso foglio del Comune è indicato che in data 8 novembre 1938 Carlo emigrò in Eritrea, a Massaua, e rientrò a Brindisi in data 27 set- ➤

LE IMMAGINI A destra il Cral Marina dedicato a Carlo Losito, sotto le medaglie del "Torpediniere scelto palombaro"

tembre 1939. Probabilmente, visto che la permanenza in quella sede africana fu inferiore a un anno, non si trattò di una emigrazione effettiva, ma forse solo di una trasferta di lavoro.

Poi però, di nuovo, il 10 giugno del 1940, scoppiò la guerra (*). Per quella data Carlo, con a casa tutti e cinque i suoi ragazzi ancora giovanissimi – la più piccola Maria non aveva ancora compiuto i tre anni e il più grande Pasquale era di soli tredici anni – aveva già compiuto quarantasei anni, non pochi ma non abbastanza da farlo rimanere a casa e così, militarizzato ed assegnato a un destino d'oltremare, dovette lasciare di nuovo la casa, con tutta la sua famiglia, e ripartire da Brindisi.

Nel 1942 – ed eventualmente già da prima – Carlo Losito era a Lero (*), presso il Regio Arsenal e dell'isola, con il rango di "sergente militarizzato" e, riferita al giorno 30 novembre di quell'anno, ricevette la sua seconda "Croce al merito di guerra", questa volta accompagnata da un "Encomio solenne" in relazione con la sua esemplare attuazione nel corso di due importanti e pericolose operazioni eseguite come palombaro in quel giorno. Questa la motivazione:

« Operaio militarizzato assegnato a Base navale d'oltremare, durante violenta incursione aerea, si prodigava per l'immissione in bacino di nave colpita e nel tamponamento di bettonina danneggiata, "dando prova di elevato senso del dovere"»

Poi, il 1° gennaio 1943, Carlo Losito fu ascritto alla '1ª Categoria di mestiere in qualità di palombaro di alta profondità', mentre la guerra stava subendo una forte recrudescenza in tutto l'Egeo, incluso sulla strategica isola di Lero in cui, dopo un po' di mesi di calma relativa, stavano diventando sempre più frequenti gli improvvisi attacchi aerei della Royal Air Force inglese. Preludio del fuoco che proprio lì sarebbe divampato prima della fine di quello stesso anno 1943: la violentissima "Battaglia di Lero" che, combattuta per tre settimane, tra il 26 di settembre ed il 16 di novembre, avrebbe costituito l'evento centrale dell'intera Campagna del Dodecaneso. Ma Carlo non lo avrebbe saputo.

Il 27 giugno del 1943 era domenica, ma Carlo Losito era ugualmente impegnato in una delicata operazione d'immersione nella baia di Portolago, quando improvvisamente risuonò l'allarme d'attacco aereo inglese... Ebbene, non è stato dato alla famiglia poter disporre di una relazione ufficiale dell'accaduto, ma certo è che in quel convulso frangente a Carlo, che era immerso in profondità, fu interrotto il vitale flusso d'ossigeno che gli veniva fornito dall'imbarcazione preposta in superficie.

«...Subito dopo il bombardamento Carlo fu tirato su, ma non c'era più nulla da fare. Il corpo non è mai stato restituito alla famiglia, né la famiglia disponeva allora delle risorse



necessarie per poter provvedere a far rimpatriare la salma...» [Giancarlo Zullino, marito della nipote di Carlo, Paola Losito]

Così tragicamente era finita l'esistenza di Carlo Losito, e per la sua famiglia era iniziata la secura conseguente a quella incalcolabile perdita, vissuta nel ricordo del marito e del padre deceduto in guerra. Mentre a Brindisi, per i tanti colleghi amici e conoscenti di Carlo, non sarebbe certo mai più svanita la memoria di quell'uomo: "un uomo normale, uguale a tanti altri suoi concittadini di Brindisi e proprio per questo, ancor più lodevole". Ma Carlo Losito era anche stato – e per questo fu, infatti, ufficialmente encomiato – un eccellente, appassionato ed ammirato professio-

nista del mare, e i suoi compagni di lavoro brindisini 'della Difesa' vollero riconoscerlo formalmente intitolandogli la sede del CRAL Marina – oggi CRDD Marina – la cui attuale struttura fu edificata negli anni '60 nel centro storico cittadino, nelle adiacenze della "Difesa" in via dei Mille all'angolo con via Cittadella. Madrina della cerimonia di inaugurazione della nuova sede fu la figlia di Carlo, Vita Nicola Losito.

Un grazie a Giancarlo Zullino per la collaborazione prestata al – non facile – reperimento dei dati biografici di Carlo Losito, e a Carla - figlia di Carmela Losito - che abita tutt'ora nella casa di Casale che fu di Carlo e Teofote



(*) Quando il primo settembre 1939 ebbe inizio la guerra, con l'invasione della Polonia da parte della Germania, il governo italiano dichiarò la neutralità, ma al contempo richiamò alle armi tutti gli uomini validi ed emanò le norme per la mobilitazione civile. Così a Brindisi, il podestà, Corradino Panico Sarcinella, l'11 maggio 1940 dispose la compilazione delle liste di censimento di tutta la popolazione civile: d'età compresa tra 14 e 18 anni per gli uomini e dai 14 ai 45 per le donne, nonché di tutti gli uomini d'età compresa tra 45 e 70 anni.

La non belligeranza italiana durò solo 284 giorni e il 10 giugno 1940 l'Italia dichiarò guerra alla Francia e alla Gran Bretagna, schierandosi con la Germania.

Il podestà Panico allora, fece predisporre le carte annonarie per il razionamento dei consumi alla popolazione civile: pane, minestre, riso, farina, zucchero, olio, eccetera. E fece approntare le liste degli alberghi e delle locande, nonché delle abitazioni familiari, in grado e obbligo di ospitare a turno gli ufficiali di passaggio.

Con la seconda guerra mondiale la città, che contava 42.000 abitanti, vide capitolare gli interessi locali agli interessi nazionali che ne fecero una testa di ponte militare, con reparti aerei impegnati nelle operazioni in Grecia e Albania, e con il porto pieno di movimenti di uomini e di materiali militari, per la campagna di Grecia e verso i porti libici di Tripoli e Bengasi.

Durante il corso della guerra la città di Brindisi fu diverse volte oggetto dei bombardamenti aerei effettuati dalla Royal Air Force inglese. La prima incursione avvenne il 20 ottobre 1940 e in poco meno di un anno se ne registrarono diverse decine.

In seguito all'incalzare dei bombardamenti aerei sulla città, si costruirono gallerie di ricovero: nei Bastioni del Cristo, in via Casimiro, in Corte Capozziello, in via De Leo, in piazza Angeli e in via Marconi. Quindi si utilizzarono ricoveri approntati in altri punti della città: sotto piazza Santa Teresa, nei pressi della Questura, nello scantinato di Palazzo Tarantini e della scuola Costanzo Ciano e poi altri ancora ai piani interrati di grossi casamenti. Quando i sinistrati dei bombardamenti divennero troppi, il Comune fece costruire centinaia di baracche: Salesiani, Sanatorio, Paradiso e Perrino.

Nel corso del 1941, le incursioni aeree inglesi condussero sul capoluogo ben 21 attacchi tra il 30 ottobre e la fine dell'anno. Il bombardamento aereo più disastroso avvenne nella notte tra il 7 e l'8 novembre 1941: l'incursione ebbe inizio verso la mezzanotte e terminò poco prima dell'alba. In quella terribile notte molti edifici della città furono rasi al suolo dai continui bombardamenti che causarono decine e decine di morti e centinaia di feriti. Anche il bombardamento del 16 dicembre 1941 fu particolarmente sofferto, per i crolli che produsse: danneggiò, infatti, l'area di piazza Duomo, colpendo il campanile, l'ospedale civile, l'Episcopio e il palazzo Balsamo. I danni più consistenti furono quelli arrecati alla cella campanaria, che andò distrutta.

Fonti militari riportarono che a Brindisi, a causa dei bombardamenti del novembre 1941, perirono 126 civili e 3.847 persone rimasero senza tetto, mentre risultarono distrutti 30.600 metri quadri di abitato e 31.800 metri quadri furono gravemente danneggiati.



(*) VIRGILIO SPIGAI in "Lero La Battaglia per il Dodecaneso" Ediz. del 1949 al 1975: «L'isola di Lero – Leros – appartiene alle basse Sporadi, che nel loro insieme costituivano all'epoca il possedimento italiano del Dodecaneso nell'Egeo. Era stata occupata il 12 maggio 1912 dai marinai fucilieri dell'incrociatore San Giorgio. Ricca di alture scoscese, lunga 15 chilometri e larga in alcuni punti appena mille metri, possiede coste frastagliatissime e due profonde insenature perfette per l'ormeggio in sicurezza di idrovolanti e mezzi navali, Parteni e – la principale – Portolago.

In pochi anni l'isola era diventata un'importante base dove all'inizio della guerra erano dislocati, oltre al naviglio di superficie, la 4ª squadriglia cacciatorpediniere, la 3ª flottiglia MAS, una cinquina di motosiluranti, alcuni posamine con tre motozattere e i sommergibili Gemma, Neghelli, Jantina, Ondina, Zaffiro, Perla, Scirè, Anfitrite, Foca e Naiade.

Una così nutrita presenza di mezzi navali implicava l'esistenza di caserme, stazioni di carica degli accumulatori, officine, bacini di carenaggio, centrali per il rifornimento di acqua, ossigeno, combustibile, depositi di carburante eccetera, in poche parole un vero e proprio Arsenal. Un piccolo aeroporto, campi depositi di siluri e munizioni in caverna, insieme ad una piccola centrale elettrica anch'essa in caverna, completavano il quadro d'insieme. A tutti quei servizi operavano centinaia di maestranze, mentre la difesa dell'isola era affidata alla Marina con vari sbarramenti di mine ed ostruzioni portuali, a 24 batterie di cannoni navali e contraeree per un totale di circa 100 pezzi, e a un battaglione di 500 soldati del 10º Fanteria della Divisione Regina. [All'8 settembre 1943 il presidio dell'isola sarebbe stato di circa 9.500 uomini: 7.203 della Marina, 717 militarizzati, circa 1.200 dell'Esercito, compresi carabinieri e guardie di finanza, e 400 avieri.]

Quando il 10 giugno del 1940 scoppiò la guerra, lì per lì sull'isola non accadde nulla, ma la guerra c'era, la vedevano gli aviatori e i sommergibilisti che andavano a cercarla fuori del possedimento, ma non ancora gli uomini addetti agli impianti di difesa dell'isola. I cannonieri restarono appisolati e lo erano anche quando il 20 settembre i bombardieri britannici si decisero ad un primo attacco. L'azione fu inconcludente sia per l'imprecisione del bombardamento sia per la fortuna che ci aveva assistito. Ai primi di ottobre di quel 1940 il sommergibile "Gemma" saltò in aria di notte, ad appena cinquanta miglia dall'isola. Da allora aumentarono le attese, purtroppo spesso vane, di veder comparire all'imboccatura le sagome note delle nostre unità.

La sera del 20 ottobre una formazione aerea attaccò da bassa quota. Ci furono danni materiali ingenti, 40 morti e molti feriti. Il naviglio non fu toccato, ma il morale del presidio fu scosso. La notte in cui i britannici ritentarono l'impresa però, con diversi fattori a nostro favore, i cannonieri ebbero tutto il tempo per raggiungere i pezzi e prepararsi al tiro. Il silenzio fu rotto dal rombo crescente degli aerei che si avvicinavano e poi, le sommità delle colline si coronarono di fiamme gialle con l'inizio del rullare fragoroso di cento cannoni che sparavano insieme. Dal basso, dalla schiera delle navi all'ormeggio, si alzò una cortina di traccianti ed in quell'inferno di fuoco molti aerei cominciarono ad essere atterrati e altri si piantarono in mare dopo aver attraversato il cielo come vistose meteoriti. L'impresa degli assalitori era fallita e per un gioco del caso nessuno degli italiani fu ferito. Il giorno dopo, gli aviatori inglesi caduti furono sepolti nel cimitero italiano di Temenia 'con solenni onoranze'.

Da quel giorno, per un lungo periodo di tempo Lero – da dove il 19 dicembre 1941 sarebbe partito il sommergibile Scirè al comando di Valerio Borghese della X Flottiglia Mas per la leggendaria missione di Alessandria d'Egitto – non fu più attaccata dagli aerei britannici. Ma poi ci tornarono, nel 1942 e... nel 1943.»

Carlo Losito



*La casa di Carlo Losito
cl Casale in via Bafile 5*